

SOGNANDO LA CALIFORNIA

ADAM ASMUNDO

Il percorso di crescita dell'industria regionale non è di agevole lettura, probabilmente perché è caratterizzato da tante debolezze e da molte e differenti dinamiche. Da un lato, infatti, è la crisi conclamata di una grande industria che, a ben guardare, a parte la collocazione, così regionale non è. Scesa dall'alto, paracadutata in Sicilia dall'estero o dal continente per godere di quelli che fino a qualche anno fa erano rilevanti vantaggi localizzati, oggi la grande industria sconta i colpi di maglio della congiuntura globale e dell'oltraggiosa fortuna. Chimica, raffinazione petrolifera, materie plastiche, mezzi di trasporto: tutto si produce ormai altrove a più basso costo e con maggior profitto. Che fare dunque per salvare il residuo potenziale produttivo e le centinaia di incolpevoli lavoratori?

SEGUE A PAGINA XV

ALLA crisi della grande industria e del suo indotto si accompagna, tuttavia, l'esistenza di molte e diverse entità locali che di grande hanno poco o nulla. La numerosità delle piccole imprese è massima nel Mezzogiorno e in Sicilia, con tutto quello che ne consegue: struttura produttiva e profilo finanziario debole, limitate possibilità di crescita e di espansione sul mercato, che rimane prevalentemente locale. Eppure...

Nell'ambito della piccola industria locale ci sono imprese che tra mille difficoltà producono materiale ottico d'avanguardia, apparecchi elettro-medicali, imprese che esportano biciclette in Giappone, ceramiche negli Stati Uniti, mobilio in Francia, vino in Nuova Zelanda, capi d'abbigliamento, in Germania e prodotti alimentari in mezza Europa, e imprese che producono minuteria metallica degna d'essere esportata, oppure bottoni e passamanerie per il mercato al di qua dello Stretto. Gente per bene, che lavora sodo. Ma che lavora da sola.

Anche in Sicilia i più recenti studi sugli agglomerati territoriali d'impresa, si tratti o meno di veri e propri distretti industriali, evidenziano come a livello regionale il maggiore potenziale di crescita, e più in generale di sviluppo economico e sociale, sia legato alla capacità delle imprese di "fare sistema", fra loro e in rapporto al territorio.

Dall'altra parte del globo, una regione dapprima specializzata anch'essa nella produzione di arance e albicocche è riuscita, proprio con questi principi, a guadagnarsi una leadership di tutto rispetto. È il caso della California, descritto con entusiasmo e partecipazione da Anna-Lee Saxenian nel volume "Il vantaggio competitivo dei sistemi locali nell'era della globalizzazione" (Franco Angeli, 2003). Punto di forza dello sviluppo locale è, ancora una volta, il rapporto tra le imprese, che è allo stesso tempo di concorrenza e cooperazione, con flussi ininterrotti di conoscenze, applicazioni e stimoli reciproci. È bello leggere del professore che negli an-

ni Cinquanta presta 538 dollari a due studenti promettenti, tali Hewlett e Packard, per applicare le loro scoperte; è bello leggere che anni dopo gli ingegneri delle diverse aziende scherzano insieme la sera al pub, si scambiano consigli e dritte e poi magari cambiano anche azienda. Il risultato è quel misto di collaborazione e concorrenza, apprendimento collettivo e flessibilità reciproca che arricchisce tutti, dai più diversi punti di vista.

Fare impresa richiede voglia di fare, coraggio, intraprendenza, propensione al rischio, ma anche risorse materiali, strutture e infrastrutture di qualità.

Una certa consapevolezza in questo senso ha recentemente spinto in Sicilia la stessa amministrazione regionale, nell'ambito delle sue iniziative di politica economica, a dotarsi di strumenti adeguati a far fronte alle esigenze delle imprese. Il risultato è un pacchetto che prevede l'istituzione dei "distretti produttivi", la costituzione di un fondo per l'erogazione di prestiti partecipativi, la riforma dei consorzi Asi, il finanziamento dei consorzi fidi e la regolamentazione dei fondi chiusi d'investimento già previsti dalla finanziaria 2003. Un po' di tutto, insomma, una macedonia per tutti i gusti.

I consorzi Asi, infatti, prevedono gruppi di imprese appartenenti a settori a volte così diversi da non avere alcun bisogno di dialogare tra loro; i finanziamenti previsti e le loro modalità possono adattarsi a qualsiasi esigenza; la vocazione territoriale e il saper fare locale, la ricerca, l'innovazione, l'università rimangono sullo sfondo. Se ci sono va bene, altrimenti non importa. Tant'è. La logica sottostante il pacchetto sembra quella di finanziare il finanziabile, con buona pace dello sviluppo locale, almeno per come lo intendono i californiani e le schiere di economisti e di sociologi che tanto ci hanno pensato su: lo sviluppo locale fatto di regole e di comportamenti virtuosi, di patti leali e di sforzi comuni, di obiettivi ambiziosi ma raggiungibili.

Pazienza, qualcosa comunque verrà. Speriamo bene. L'importante è che le imprese che ce l'hanno non perdano la consapevolezza che lavorare insieme è meglio che lavorare da sole; l'importante è, in ogni caso, che la voglia di fare e la propensione al

rischio non si fermino all'arrivo dei contributi o all'acquisto dell'automobile nuova, una volta realizzati i primi, auspicabili successi.

ADAM ASMUNDO